

Antimanifesto (in divenire) della didattica inclusiva: i primi 5 punti.

di Alessandra Nucci

ANTIMANIFESTO (IN DIVENIRE) DELLA DIDATTICA INCLUSIVA: I PRIMI 5 PUNTI

**1. OGNUNO DI NOI HA UN DIVERSO MIX DI
INTELLIGENZE**



**2. VERIFICA E VALUTAZIONE NON SONO
SINONIMI: GLI INGREDIENTI DELLA MEDIA
(NON MATEMATICA)**



**3. LA SCUOLA NEL MONDO: ALDI LÀ DELLA
FACILE EQUAZIONE POVERTÀ=IGNORANZA**



**4. LE FAMIGLIE DEGLI ALTRI NON SONO
TUTTE UGUALI**



**5. MASCHIO, FEMMINA, ALTRO: È
PROPRIO NECESSARIO?**





1. Ognuno di noi ha un diverso mix di intelligenze

La teoria delle intelligenze multiple dello psicologo e professore Howard Gardner, risalente agli anni '80, ci induce a ripensare la definizione e l'idea di intelligenza ed è fondamentale poiché una diversa combinazione delle intelligenze implica anche un diverso stile cognitivo.

Gardner ne individua inizialmente sette, alle quali se ne aggiungono altre due:

- **linguistica:** abilità nel cogliere ed utilizzare le parole nelle loro sfumature di significato
- **logico-matematica:** capacità di elaborare ragionamenti complessi, ragionamento causa-effetto. In ambito linguistico si ha una preponderanza nell'analisi formale e grammaticale.
- **spaziale:** forte senso dell'orientamento e capacità nella realizzazione di schemi, mappe concettuali, diagrammi.
- **corporeo - cinestetica:** capacità di esprimersi con il proprio corpo in giochi e attività creative.
- **musicale:** capacità di riconoscere e imparare attraverso i suoni.
- **interpersonale:** capacità di comunicare e cooperare con gli altri.
- **intrapersonale:** capacità di riflettere su di sé, di conoscere le proprie emozioni e i propri pensieri.

Ciascuno di noi le possiede tutte quante, ma il funzionamento è diverso da individuo a individuo. Questo implica, a livello didattico, un necessario arricchimento delle strategie per mettere in luce le potenzialità di ogni alunno e non penalizzare nessuno. Come anticipato in precedenza, la teoria delle intelligenze multiple si riflette in diversi stili cognitivi. Nell'eterogeneità di una classe troveremo, presumibilmente, chi ha uno stile più sistematico e **analitico** oppure **globale** e intuitivo. Chi necessita di possedere e analizzare le teorie (**ideativo**) e chi ha bisogno di immergersi nella lingua e anche sbagliare (**esecutivo**).



Qualche tempo fa ho iniziato a dare lezioni di inglese ad una signora sulla cinquantina con un background di studi economici. Dopo qualche lezione mi ha richiesto di insegnarle tutte le regole di fonetica, poiché era convinta che senza quelle regole non sarebbe mai riuscita a leggere. In questo caso l'**intolleranza per l'ambiguità** non le consentiva di sentirsi a proprio agio nell'immersione in una lingua di cui non padroneggiava tutte le regole.

Ci sono alcuni studenti che, non appena viene introdotto un nuovo campo lessicale in una lingua straniera, non vedono l'ora di ascoltare la pronuncia attraverso i video proposti dal libro di testo: qualcuno di loro riesce a non lasciarsi distrarre dagli elementi superflui (**indipendenti dal campo**), altri invece si lasciano trasportare da dettagli irrilevanti e perdono la concentrazione (**dipendenti dal campo**).

Il discorso, dunque, non si applica solo a studenti con bisogni educativi speciali perché della differenziazione degli input giova l'intera classe. Questa cornice teorica, adattata al grado di scuola, può essere spiegata anche agli alunni soprattutto quando ci fanno domande in merito alle abilità o difficoltà degli altri.

È capitato di dover affrontare il discorso con alcuni colleghi che hanno optato per somministrare agli alunni l'idea che ognuno di noi è un bellissimo e indispensabile pezzo unico che compone il puzzle della classe. Questa immagine, senza dubbio poetica, non veicola alcun contenuto e i dubbi degli studenti vengono disattesi e non trovano risposta se non in deduzioni spesso controproducenti.

Si può, invece, proporre loro attraverso i più svariati materiali (cartellone, power point, video, questionario...) di riflettere e di provare a riconoscere i tipi di intelligenze che li caratterizzano e magari anche in quale percentuale.

Ecco che, allora, l'introduzione del concetto di molteplicità mina il terreno della polarizzazione "intelligente/non intelligente" che è la conclusione più classica alla quale si può erroneamente giungere.



2. Verifica e valutazione non sono sinonimi: gli ingredienti della media (non matematica)

Verifica e valutazione non sono sinonimi, questo concetto dovrebbe essere a portata di mano anche degli studenti così come i parametri che si utilizzano per l'una e per l'altra. La verifica ci serve per avere dei dati circoscritti a uno o più argomenti o a un'intera unità didattica. La valutazione riguarda, invece, il rapporto tra i risultati ottenuti e la storia dell'allievo.

Inoltre se si sono predisposti PDP o PEI, è fondamentale predisporre prove che rispettino quanto dichiarato, anche nella valutazione.

Attribuire un buon voto ad una prova ad obiettivi minimi, ad esempio, non è scorretto nei confronti del resto della classe. È proprio la preventiva operazione che stabilisce gli obiettivi a garantire la correttezza e trasparenza della valutazione, se i voti vengono modificati o adattati per non "dispiacere" il resto della classe allora il nostro compito fallisce due volte sul piano educativo.

Alle richieste di spiegazione per quanto riguarda i parametri con cui valutiamo ogni prova, oppure il percorso di ogni singolo alunno, dovremmo sempre rispondere e non essere evasivi: in primis diamo loro modo di capire meglio come impostare lo studio e evitiamo di creare confronti poco costruttivi che si basano solo su quel numero, o giudizio, finale. Il voto è un contenitore pieno, a volte però ci mettiamo dentro oggetti non ben delineati che possono essere catalizzatori di incomprensioni e ansie. È utile giocare a carte scoperte e non utilizzare l'autorità del docente per evitare il confronto e il dialogo formativo.

3. La scuola nel mondo, aldilà della facile equazione povertà=ignoranza.

In una delle classi dove ho insegnato è arrivato, qualche mese dopo l'inizio della scuola, un nuovo alunno di origine africana. Nel suo Paese di provenienza una delle lingue parlate è proprio il francese, la mia materia di insegnamento. Ogni volta che lo interpellavo percepivo però, un rumore di fondo che non riuscivo capire se fosse soltanto curiosità. La risposta mi è arrivata forte e chiara durante un dibattito nel quale un compagno ha decretato che la sua scarsa conoscenza del francese fosse dovuta alla povertà del suo Paese d'origine, che è la causa della mancata scolarizzazione.

La prima reazione è stata di rimprovero, a questa però è seguita anche una riflessione sul come poter dare loro qualche strumento per non giungere a questa estrema semplificazione.

Riporto un breve estratto dei materiali utilizzati:

République du Sénégal

Une promenade à Dakar



Il Senegal si trova a nord-ovest dell'Africa e si affaccia sull'Oceano Atlantico. Dakar è la capitale.

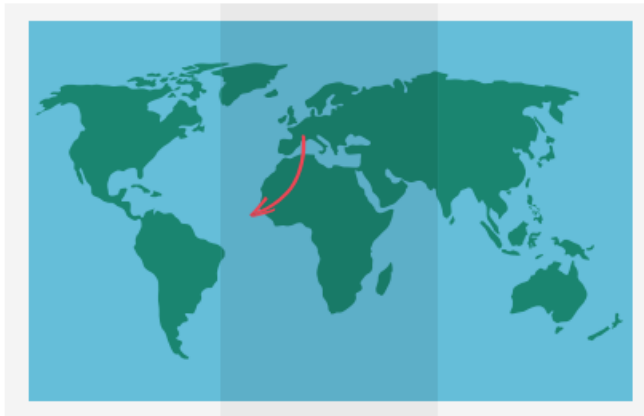
Une langue ou plusieurs langues?

In Senegal si parlano circa una ventina di lingue. Ufficialmente, a partire dal 2001 oltre al francese, che è la lingua ufficiale, sono state riconosciute altre 6 lingue nazionali tra cui c'è il **wolof**. Le altre sono: il pulaar, il serer, il diola, il malinké e il soninké.

Cosa significa, secondo voi, che il francese è la lingua ufficiale? Cosa comporta dal punto di vista pratico?



Il francese è la lingua utilizzata nelle occasioni ufficiali, nei rapporti di lavoro ed è la **lingua dell'insegnamento**. In famiglia e nei rapporti informali vengono, invece, utilizzate le altre lingue di cui abbiamo parlato prima.



Secondo voi com'è arrivata in Senegal la lingua francese?

Il materiale è stato pensato per una classe prima di una scuola secondaria di I grado, dunque studenti dagli 11 ai 12 anni, ma la complessità e l'approfondimento devono certamente essere adattati alla tipologia di destinatario.

L'importante, a mio parere, è insinuare qualche dubbio e problematizzare: sarà vero che in Africa sono poveri, e dunque ignoranti, o forse le cose sono un po' più più complesse di così?

Tra l'altro, questi percorsi, si inseriscono molto bene all'interno dell'insegnamento dell'educazione civica, così come è stata nuovamente concepita ma anche come molti docenti l'hanno sempre svolta all'interno nei percorsi delle loro materie.

4. Le famiglie degli altri non sono tutte uguali.

Partiamo da un esempio concreto tratto dalla concezione di insegnante e alunno che si ha in Cina.

Il bravo insegnante in Cina

➤ L'insegnante ha il ruolo di educatore.

➤ I genitori cinesi affidano i propri figli alla scuola senza interferire in alcun modo.

Questa abitudine viene spesso applicata anche alla scuola italiana, con il rischio di sembrare assenti e disinteressati rispetto all'andamento scolastico del proprio figlio.

➤ La relazione tra docente e studente è basata su una forte gerarchia. L'alunno cinese farà fatica ad ammettere di non avere capito, perché equivarrebbe a incolpare l'insegnante di non aver svolto correttamente il proprio compito.

➤ L'insegnante è l'unico a poter valutare il profitto degli studenti. Da qui una certa resistenza ad accettare le forme di valutazione tra pari o le autovalutazioni.

Il bravo studente in Cina

➤ Gli studenti cinesi devono dimostrare meticolosità, non una conoscenza approssimativa.

➤ Deve essere motivato, autonomo e attento, educato e metodico.



Tutte queste caratteristiche ci fanno apparire gli studenti sinofoni come passivi, come persone che non esprimono la propria opinione. Molto spesso si accentuano l'indecifrabilità e la chiusura o l'estremo pudore.

Anche solo da una rapida occhiata ci si può rendere conto della distanza che intercorre tra la nostra idea di scuola e quella cinese. Conoscere queste differenze ci permette, però, di comprendere meglio i comportamenti delle famiglie di alunni di origine straniera e anche quello che loro si aspettano dalla scuola e dal ruolo di docente. Ascoltare queste famiglie necessita di un atto di mediazione, così come accogliere richieste che possono non essere lecite oppure rivelarsi dannose per lo studente.

La richiesta, che a noi forse suona strana, di bocciare il proprio figlio non lo è magari per un genitore africano che si nutre dell'idea della bocciatura come punizione e vergogna agli occhi degli altri. Nel nostro sistema, invece, non è così e allora forse prima di tutto dovremmo sincerarci di spiegare bene il valore di questo atto nella scuola italiana prima di stupirsi davanti all'accorato appello di un genitore.

A questo proposito segnalo dei volumi brevi ma esplicitivi che possono essere molto utili per conoscere le caratteristiche generali di studenti con origini straniere:

- *Lo studente di origine slava*, Celentin P. e Cognini E., Guerra edizioni, 2005
- *Lo studente di origine araba*, Della Puppa F., Guerra Edizioni, 2006
- *Lo studente di origine cinese*, D'annunzio B., Guerra edizioni, 2009

5. Maschio, femmina, altro: è proprio necessario?

L'aver inserito la casella "altro" all'interno di un questionario didattico anonimo ha suscitato qualche perplessità nei colleghi, uno di questi mi ha rivolto la domanda: "Ma è proprio necessario?"

La questione di genere e il dibattito sul gender sono argomenti ancora molto complicati da affrontare nella scuola, anche quando emerge la necessità da parte degli studenti stessi.



Per quanto riguarda l'inquadramento teorico e i motivi del dibattito rimando agli articoli riportati di seguito tratti da La Ricerca Online, che ne delineano un quadro piuttosto esaustivo.

<https://laricerca.loescher.it/il-genere-la-scuola-e-l-adolescenza/>

<https://laricerca.loescher.it/il-gender-un-nuovo-paradigma-nelle-scienze-umane-e-sociali/>

<https://laricerca.loescher.it/il-mito-del-gender-narrazione-retoriche-implicazioni-politiche/>

Quello che ho osservato a scuola è che spesso i docenti si sentono impreparati nell'affrontare certe tematiche, proprio in virtù del fatto che manca una formazione specifica.

Per riprendere la domanda iniziale, non è necessario che sia il docente a fornire una risposta immediata a certi quesiti ma la scuola può (e dovrebbe) avvalersi della consulenza e il supporto di figure professionali e/o associazioni che possono predisporre percorsi ad hoc.

Credo, tuttavia, che la scuola debba includere le tematiche che esplodono nella società, debba fornirsi di strumenti che può dare agli alunni per affrontare tematiche fondamentali per l'esplorazione e la costruzione della loro identità futura.